

Ordinari e associati firmano un documento contro tagli e ddl Gelmini. Parla Givone

# I prof al fianco dei ricercatori “Colleghi, è ora di reagire”

**LAURA MONTANARI**

BASTA con un corpo accademico «smarrito e silenzioso», «è doveroso reagire», «è necessario decidere efficaci azioni di contrasto» dal momento che l'università pubblica è sotto attacco da parte del governo per effetto della manovra economica, dei tagli decisi nel 2008 e del disegno di legge Gelmini. Un documento di cinque pagine che gira in posta elettronica, sta raccogliendo adesioni fra gli ordinari e gli associati dentro le università italiane. Viene dall'ateneo di Torino, ma ha già trovato sottoscrizioni in Toscana: Umberto Allegretti, Massimo Carli, Stefano Poggi e Sergio Givone i primi firmatari dell'università di Firenze; Adriano Fabris e Maria Angela Zumpano per l'università di Pisa.

«Siamo davanti alla liquidazione dell'università, a una degradazione profonda. Il presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani - spiega Sergio Givone - ha detto che nel 2011 le università non riusciranno nemmeno a chiudere i bilanci, sarà il disastro. Ecco io penso che davanti a tutto questo noi che stiamo in cattedra dobbiamo reagire». Infatti il documento parla proprio di questo: «L'effetto congiunto del ddl Gelmini, della manovra finanziaria - che va ad aggiungersi a quella avviata nel 2008, sotto il profilo dei tagli e dei sottofinanziamenti - e della protesta dei ricercatori aprono uno scenario nel quale il corpo accademico non può più rimanere inerte. Su questa via l'università pubblica va verso il tracollo. E non ci si può nemmeno nascondere dietro i magistrati o dietro la protesta del personale tecnico-amministrativo e dei ricercatori che vedono colpiti i propri bassi redditi al di fuori di ogni equità: non possiamo affidare ad altri

la pressione sociale necessaria per invertire la rotta. Il corpo accademico deve assumere su di sé la responsabilità per il futuro di tutto il mondo universitario, compresi gli studenti e il personale tecnico amministrativo». Intanto dalla facoltà di Lettere di Arezzo (sede decentrata dell'università di Siena) i ricercatori, 20 su 27 hanno aderito allo sciopero della didattica rifiutando gli insegnamenti (che da anni tengono anche se per legge dovrebbero avere soltanto compiti di supporto alla didattica): «Diciamo no alla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori ed alla reiterata volontà di cancellarli dall'università italiana». Il ddl Gelmini non riconosce loro la terza fascia della docenza, ma, soltanto contratti a tempo determinato, tre anni rinnovabili una sola volta.



Sergio Givone

